This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

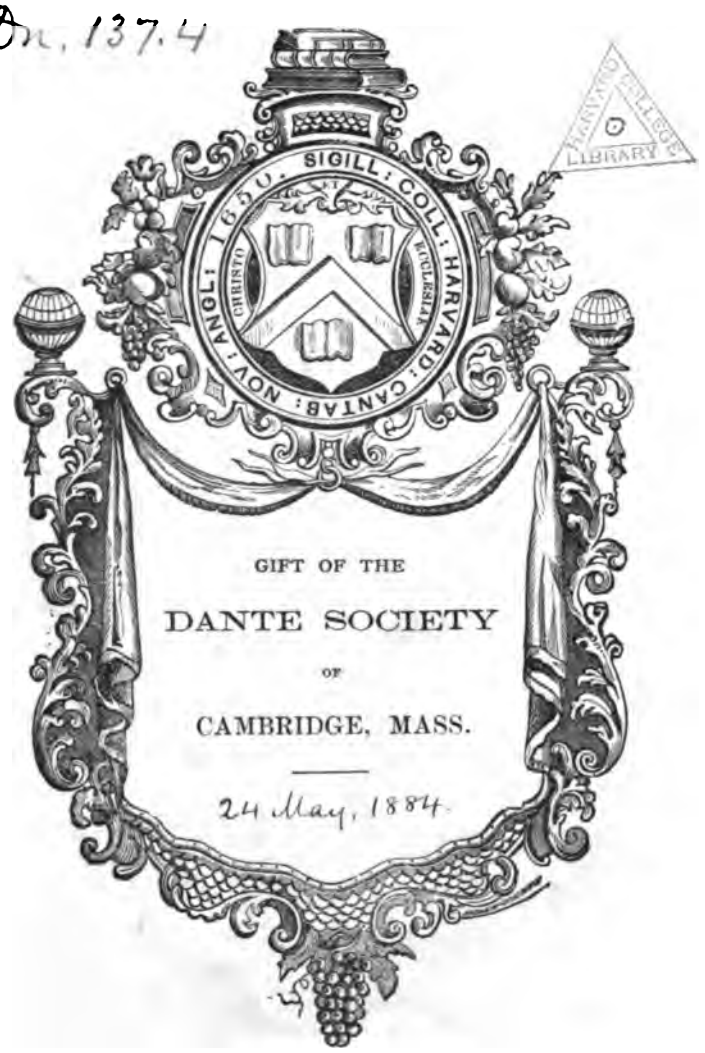
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Dn
137
4

HARVARD
COLLEGE
LIBRARY.

Dn. 137.4



GIFT OF THE

DANTE SOCIETY

OF

CAMBRIDGE, MASS.

24 May, 1884.

SULLA

MATELDA DI DANTE

Dissertazione
~~CONSIDERAZIONI~~

Leopoldo Salvia

DEL CAV. PROF. S. R. MINICH

MEMBRO EFFETTIVO PENSIONARIO DELL' I. R. ISTITUTO VENETO
DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

(Estr. dal Volume X delle Memorie dell' Istituto stesso.)

VENEZIA
PRESSO LA SEGRETERIA DELL' I. R. ISTITUTO
NEL PALAZZO DUCALE.
NEL PRIV. STAB. NAZ. DI G. ANTONELLI
1862

Dr. 137.4

MAY 24 1884
Gift of
The Dante Society.

KAISERL. & LANDES BIBLIOTHEK
STRASSBURG

SULLA

MATELDA DI DANTE

PENSIERI E CONGETTURE

INTORNO A' SIGNIFICATI ALLEGORICO E STORICO DELLA MATELDA DANTESCA

Dopo cinque e più secoli, da che si studia, s' interpreta e si commenta in tutte le guise la Divina Commedia di Dante Allighieri, non è scemato il fervore di nuovi studii, nè sembra appagata la brama di più diligenti e sottili investigazioni onde conseguire una adeguata e compiuta intelligenza del sacro Poema. Era certamente mestieri di lungo ed assiduo travaglio per giungere a rilevare gl' inestimabili pregi di un sì sublime componimento, scrutarne le bellezze poetiche e i tesori dello stile e delle filosofiche e teologiche dottrine, comprenderne l' alto scopo, la mirabile struttura, e i profondi concetti racchiusi nel quadruplice senso letterale, allegorico, morale ed anagogico, ed illustrarne l' interpretazione colla guida della storia e della scienza contemporanea. Ben si potrebbe dalle congerie di tanti lavori, che servono di commento alla Divina Commedia, sceverando con sagace critica le giuste nozioni e gli utili avvedimenti dalle vane e fallaci opinioni, ritrarre un' acconcia e coerente dichiarazione del Poema, nel suo generale contesto, e nel maggior numero de' suoi passi più notevoli e controversi. Ma tuttavia non se ne avrebbe un perfetto commento, poichè rimangono ancora gravi dubbii e rilevanti obbiezioni sopra alcuni riposti concetti,

e può sorgere il desiderio di più soddisfacente interpretazione in altri luoghi non abbastanza avvertiti e discussi: per lo che, schiudendosi il campo a nuove quistioni aggiunte alle antiche, non è ancora esaurito quest' ampio soggetto di erudite meditazioni e di critiche indagini.

Insigne tra i più bei Canti della Divina Commedia è il XXVIII della seconda Cantica, in cui sull' altipiano del mistico monte del Purgatorio, di là del fiume Lete, che ricinge un lato del Paradiso terrestre, appare a Dante Allighieri la soavissima figura di Matelda, la quale, prendendo parte all' azione sino alla fine di quella Cantica, trasporta il Poeta nell' Eden, e spegne in lui la memoria del peccato immergendolo nell' acque di Lete; lo guida a Beatrice, che simboleggia la divina sapienza, ed alle sette virtù della vita attiva e della vita contemplativa; gli ridesta colle acque dell' altro fiume Eunoé l' affetto e la rimembranza del bene, e lo rende in tal forma *puro e disposto a salire alle stelle.* Oltre il senso letterale corrispondente al suo nome, havvi nella persona di Matelda un significato allegorico interpretato allo stesso modo da tutti gli antichi e dalla massima parte dei recenti commentatori, i quali opinarono, rappresentarsi in Matelda la vita attiva. Solo da taluno de' moderni fu posta in dubbio siffatta spiegazione, e il dotto Padre F. B. Lombardi aderendo al comune avviso, che nel senso letterale o storico si dovesse intendere per Matelda la celebre contessa di Toscana dello stesso nome, argomentò che nel senso allegorico venga in essa rappresentata l' affezione alla Chiesa (1). Conviene altresì notare che il Pisano Francesco da Buti commentatore accurato della Divina Commedia nel secolo decimoquarto, e degnissimo di pregio per l' assidua interpretazione da lui offerta del senso razionale e riposto, nutrendo forse qualche dubbiezza sulla interpretazione da lui pure adottata, per cui simbolicamente Matelda raffigura la vita attiva, ebbe in alcune frasi a modificarne la significazione, e talora a riguardarla corrispondente alla dottrina della Chiesa cattolica (2). Ma una nuova divergenza di opinioni sorse fra gli eruditi, allorchè furono mosse radicali eccezioni alla corrispondenza storica della persona di Matelda colla contessa di Toscana donatrice della Chiesa, ed invalse l' opinione che in essa fosse invece accennata una donna illustre per santità di vita, dividendosi qui pure le sentenze, poichè più d' uno dei dotti annotatori pensò che nel senso storico significasse santa Matilde moglie di Enrico I, l'uccellatore, e madre di Ottone il grande (3); altri opinò che fosse una santa Matilde di Hackenborn, monaca benedettina del convento di Helpede presso Eisleben nella Sassonia Prussiana, morta all' incirca

nel 1292, cioè pochi anni prima che fosse intrapresa la composizione del sacro Poema (4).

Mi propongo nel presente scritto di trattare dell' allegorica significazione di questo ideale personaggio di Matelda, non tralasciando alcune facili osservazioni e congetture intorno al suo letterale significato; e perciò mi sarà d' uopo dividere il mio lavoro in due parti, ciascuna ripartita in due articoli. Nella prima di dette sezioni accennerò brevemente in un primo articolo le ragioni che indussero presso che tutti gli espositori della Divina Commedia a credere rappresentata in Matelda la vita attiva, e le difficoltà che si oppongono a siffatta interpretazione, ed all' altre spiegazioni allegoriche testè mentovate. Toccherò poscia in un secondo articolo alcune ragioni essenziali, per cui non è probabile che Dante abbia inteso di additare in Matelda, secondo il senso letterale, alcuna persona rinomata nella storia. Indi prendendo ad esame il riscontro di tutti i passi degli ultimi Canti della seconda Cantica spettanti a Matelda, e gli ufficii di quest' ente ideale, mi farò ad indagare nell' altra parte (Articolo III) qual ne sia la conveniente e più verisimile rappresentazione allegorica. E sebbene non sia sperabile il rinvenire con autentiche prove qual persona reale venga designata in Matelda, non lascierò di soggiungere in un quarto ed ultimo articolo qualche congettura che accenni almeno un motivo dell' avere il Poeta adottato quel nome. — Volendosi pertanto interpretare, com' è d' uopo, i concetti del Poema secondo le manifeste espressioni e gli analoghi concetti dell' autore medesimo, si crede opportuno di premettere alcuni principii desunti dalla tempra del genio dell' Allighieri, e dall' indole e dalla forma delle sue produzioni, i quali principii, ove sieno adeguatamente stabiliti ed espressi, possono collocarsi fra gli altri canoni fondamentali di critica dantesca.

Se torna difficile penetrare il riposto senso del pensiero di Dante per la profondità de' concetti, e la concisa severità della forma, trovasi del paro un efficace soccorso all' intelligenza nella razionale esattezza e nel logico vincolo dei concetti medesimi, non meno che nella precisa significazione, e nella mirabile proprietà della frase onde vengono espressi. Avviene perciò dello studio della Divina Commedia come di quello d' una scienza esatta, in cui il puro raziocinio guida alla ricerca del vero, colla norma di leggi invariabili e di una stretta connessione d' illazioni, e d' idee, fra cui non può sorgere ambiguità nè contraddizione e che rispondono ad ogni riprova. Nulla havvi in fatti che possa credersi ozioso od accidentale non che immaginarsi incoerente o discorde nella composi-

zione di un' opera sì fortemente ideata e vivamente espressa qual è la Divina Commedia, che in sè racchiude tanta parte della scienza del suo tempo, e tratta delle più alte quistioni del mondo intellettuale e morale. Da simili ragioni conviene pertanto argomentare il seguente principio o canone critico :

I. La spiegazione d' un oggetto o d' un passo della Divina Commedia non si potrà riguardare giusta ed esatta, se non si attempri e soddisfaccia a tutti i cenni ed a' varii luoghi che spettano all' oggetto o al brano medesimo.

Porrà quindi il suggello ad una spiegazione così accertata il trovare ben anco ch' essa diffonda una nuova luce sopra alcuni tratti che non pareano dapprima abbastanza espressivi, o non erano bene compresi, o passavano inavvertiti.

Oltre la mirabile coerenza delle idee dantesche fra loro e colle forme onde sono espresse, è degna di tutta attenzione nella Divina Commedia l' armonia delle sue parti, non solo in quanto riguarda la struttura e le dimensioni del baratro infernale, di cui ebbe a ragionare dopo il Manetti lo stesso Galilei (5), e così pure rispetto alla regolare corrispondenza ed all' antagonismo de' cerchi infernali co' gironi del Purgatorio, e co' cieli del regno superno, ma in tutto il vasto sistema allegorico del Poema. È si notoria e manifesta siffatta meravigliosa connessione ed armonia delle varie sue parti, che io non credo opportuno di arrestarmi a farne discorso, e mi riporto a' cenni che altrove ne diedi in una Appendice ad alcune mie considerazioni sulla sintesi della Divina Commedia (6). Mi basta soltanto desumerne quest' altro principio.

II. A determinare ogni incerto significato precipuamente allegorico nella Divina Commedia vale il paragone e la corrispondenza del passo di cui si tratta co' luoghi analoghi o spettanti allo stesso sistema.

Così si può conseguire una piena e sicura interpretazione della Divina Commedia colla guida di Dante medesimo.

Infine avendo il Poeta indirizzato i suoi pensieri ed affetti alla più remota posterità, non meno che a' lettori contemporanei, come si può rilevare tra' molti indizii dall' indole stessa del suo sublime componimento, e in particolare da questi versi :

E s' io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico ;

è necessario inferirne che ovunque egli volle additare un obbietto, che avesse un' alta significazione storica od allegorica, soggiunse altresì le indicazioni e le

frasi atte a fissarne la reale corrispondenza e la rappresentazione ideale. È d'uopo pertanto attentamente appostare nel testo in simili incontri il proprio ed evidente valore delle sue stesse parole, e se ne trarrà indubbiamente la significazione cercata. Di ciò si rinvengono illustri esempî nei passi più ardui e più disputati, quali sono, a cagione d' esempio, quello del veltro nel Canto I del Poema, e l' altro della mistica cifra cinquecento e quindici accennata nel C. XXXIII della seconda Cantica qual simbolo del duce destinato a conquidere il gigante e la meretrice (7). È quindi concesso arguire la seguente proposizione :

III. In tutti quei passi ove si racchiuda un notevole significato letterale od allegorico, conviene por mente a tutte ed alle sole parole del testo, e se ne avrà la più luminosa e sicura interpretazione.

Se per converso nessuna frase si trovi nel testo che serva a dichiarare la denominazione di un oggetto, si dovrà argomentare che non gli sia stata dall' Autore attribuita una speciale o cospicua significazione.

Su questi principii, che nella loro sostanza e nelle loro basi mi sembrano accettabili e manifesti, si appoggeranno le conclusioni del presente scritto intorno al senso letterale ed alla rappresentazione simbolica di Matelda.

PARTE PRIMA

Delle difficoltà che si oppongono alle opinioni finora addotte intorno a' due sensi allegorico e storico della figura di Matelda.

ARTICOLO I.

Si adducono le ragioni di maggior momento per cui non si può ritenere significata allegoricamente in Matelda la vita attiva, nè l' affezione verso la santa Chiesa oppure la dottrina teologica.

Poichè gli antichi commentatori dovevano possedere le tradizioni del significato di molti concetti dell' Allighieri, avrebbe gran peso il loro consenso nell' opinione generalmente accettata anco da' moderni, che Matelda raffiguri la vita attiva, se non fosse palese donde sia stata desunta, e su quali incerte e labili basi si fondi quella sentenza, come procureremo brevemente di riferire e dimostrare.

Percorso l' ultimo girone del Purgatorio, e varcato il fuoco purificatore per cui è cancellata ogni labe della lussuria, il Poeta guidato da Virgilio, cioè dalla umana sapienza, ed accompagnato da Stazio, s' avvia su per la scala

che dee guidarlo al terrestre paradiso idealmente collocato nell' altipiano del monte dell' espiazione. Ma frattanto s' asconde il sole, che allegoricamente significa il lume dell' eterno vero e della ragione divina, e più non è dato al Poeta per la natura del monte di elevarsi, durante la notte, nella via della perfezione. Allora ciascuno di loro si fa giaciglio d' un grado, e Dante è preso dal sonno, che nel sistema allegorico della Divina Commedia significa debolezza e riparazione (8). Gli apparisce nel sonno una donna giovane e bella che gli annuncia esser Lia (cioè, secondo gli scrittori della Chiesa, la vita attiva) e gli fa motto di sua sorella Rachele, che rappresenta la vita contemplativa.

Giova riportare gli stessi versi co' quali il Poeta descrive questo suo sogno nel Canto XXVII della seconda Cantica :

Si ruminando e si mirando in quelle
Mi prese il sonno, il sonno che sovente
Anzi che 'l fatto sia, sa le novelle.
Nell' ora credo che dall' oriente
Prima raggiò nel monte Citerea,
Che di fuoco d' amor par sempre ardente,
Giovane e bella in sogno mi parea
Donna vedere andar per una landa
Cogliendo fiori; e cantando dicea:
Sappia qualunque il mio nome dimanda
Ch' io mi son Lia, e vo movendo intorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.
Per piacermi allo specchio qui m' adorno:
Ma mia suora Rachel mai non si smaga
Dal suo miraglio, e siede tutto giorno.
Ell' è de' suoi begli occhi veder vaga,
Com' io dell' adornarmi con le mani:
Lei lo vedere, e me l' ovrare appaga.

Ora scorgendo gli annotatori antichi e moderni, che Dante al suo risvegliarsi asceso alla vetta del monte incontra collo sguardo sull' altra sponda del fiume Lete

Una donna soletta, che si gia
Cantando, ed iscegliendo fior da fiore,
Ond' era pinta tutta la sua via,

non esitarono a credere e ad affermare che questa fosse la Lia del sogno ante-

cedente, cioè la vita attiva. Avvalorava questa induzione l' avvertenza espressa nelle parole già citate

. . . . . il sonno che sovente
Anzi che il fatto sia sa le novelle.

Ed altrove, nel C. XXVI dell' Inferno leggesi pure :

Ma se presso il mattin del ver si sogna,

secondo le idee degli antichi Poeti. Ma che per ciò ! Siccome le novelle di un fatto non sono ordinariamente l' esatta espressione dell' evento medesimo, ed altro è sognare il vero, altro il vederlo nella sua realità, la questione si riduce a rilevare in qual modo si avveri il sogno del Poeta apparsogli nella notte che precedette l' arrivo di lui alla sommità del monte del Purgatorio. E qui ricorderemo, che in altra non dissimile occasione il Poeta, nel Canto VIII della seconda Cantica, trovandosi, durante la notte, nella valle delle grandi ombre o de'principi (9), fuori del balzo del Purgatorio, trovasi pure aggravato dal sonno e racconta che

Nell' ora che comincia i tristi lai
La rondinella presso alla mattina,
Forse a memoria de' suoi primi guai,
E che la mente nostra pellegrina
Più della carne, e men da' pensier presa
Alle sue vision quasi è divina,

gli pareva in sogno di essere sul monte Ida, e che un' aquila scendendo terribile come folgore rapisse lui sino alla spera del foco : e fu sì cocente l' immaginato incendio che gli ruppe il sonno. Destatosi, ode da Virgilio che Lucia (la grazia illuminante) l' aveva nel sonno arcanamente portato al limitare del Purgatorio. Ora sebbene quell' aquila accenni a Lucia, ha nondimeno diverso non solo il senso letterale, ma altresì l' allegorico, giacchè l' aquila, ministra del fulmine, esprime evidentemente il potere divino, e perciò Dante discerne in sogno l' onnipotenza dell' Eterno, ed invece al suo destarsi ne riconosce la grazia. In simil guisa, prima di salire al Paradiso terrestre, egli sogna di Lia e di Rachele, cioè della vita attiva e della vita contemplativa ; ma trova invece Matelda e Beatrice, i cui nomi racchiudono nuove idee distinte da quelle che vanno congiunte ai due diversi nomi predetti. Se non che si potrebbe obbiettare che maggiore esser dovea la veggenza nel secondo sogno in paragone del primo

e più verace la realità da quella visione adombrata. Imperocchè nella mattina che successe al primo sogno Dante non avea ancora ottenuto l' accesso nel recinto del Purgatorio, laddove nella notte dell' altro sogno era già stata in lui cancellata ogni traccia de' peccati capitali. Ammettendo la validità di siffatta osservazione è facile soddisfarla col notare che l' avveramento del sogno immaginato dal poeta ne' già riferiti versi del Canto XXVII del Purgatorio non è da cercarsi in Matelda ma nelle virtù cardinali e teologiche al cui coro è guidato il poeta dopo il passaggio del fiume Lete col soccorso di Matelda. E forse per questa ragione è da lui chiamata giovane e bella la prima moglie di Giacobbe che non era avvenente ed avea gli occhi lippi secondo la biblica tradizione (Genesi C. XXIX).

A rafforzare la vacillante induzione della identità di Matelda con Lia fu osservato ingegnosamente che mentre Rachele e Lia rappresentano le vite contemplativa ed attiva nella notte, o secondo l' antica legge, un analogo significato può rinvenirsi in Beatrice e in Matelda, considerate nella luce o nella perfezione della legge di grazia. Ma è facile risolvere l' obbiezione avvertendo, che secondo lo stesso Allighieri (*Convito*, Trattato IV, capit. VII), le due vite attiva e contemplativa nella luce del nuovo Testamento, sono Marta e Maria (non Matelda e Beatrice), e se Beatrice, per universale consenso, raffigura la divina sapienza, non può essere identificata con Rachele, nè rappresentare la vita contemplativa di cui anzi è l' obbietto; e conseguentemente nemmeno Matelda può essere scambiata con Lia, nè simboleggiare la vita attiva. Fu detto altresì che Matelda potrebbe simultaneamente raffigurare ambedue le vite. Ma questa ipotesi non sarebbe conforme alla spiccata e precisa significazione de' concetti Danteschi. Piuttosto converrebbe notare che, durante l' ideale soggiorno del poeta nel Paradiso terrestre, ha cessato in lui la vita operante, e non ha ancora la virtù contemplante incominciato a manifestarsi.

Attentamente paragonando le frasi dianzi citate, che descrivono la figura di Lia con quelle che riguardano Matelda, si può scorgervi alcune notevoli differenze, atteso che la prima si muove per una landa terrena, l' altra s' aggira in una deliziosa e divina foresta: quella de' fiori raccolti (cioè del merito delle opere buone) si fa ghirlanda per adornarsene, questa preme il fiorito suolo colla levità di una danzatrice e sceglie fior da fiore, ma non se ne fa corona per ornamento. Lia s' appalesa giovane e bella, ma la beltà di Matelda è sì spesso ricordata e sì vivamente descritta, che ben si pare una qualità essenziale e caratteri-

stica della sua forma. Ma quando verso la fine dell' ultimo Canto XXXIII della seconda Cantica il Poeta chiama una sola volta col nome di Matelda la donna del Paradiso terrestre, ch' era rimasta fin allora innominata, pone evidentemente il suggello alla speciale di lei significazione reale e simbolica, avvertendo il lettore ch' essa è diversa da quella di Lia dianzi veduta nel sogno.

Se poi si volga il pensiero agli uffizii adempiuti da Matelda, non si saprebbe per la massima parte attribuirli alla vita attiva. — Questa donna è solinga, come espressamente viene indicato dal Poeta col dire dapprima (Canto XXVIII, v. 40):

Una donna soletta . . . . .

ed altrove (Canto XXXI, v. 92):

La donna ch' io avea trovata sola.

Essa si mostra abitatrice del Paradiso terrestre, e ne conosce e descrive le condizioni, trasporta Dante tramortito all' altra riva di Lete, facendogli obbliare nelle acque di quel fiume le colpe passate, ed alfine lo guida insieme coll' ombra di Stazio a bere delle acque di Eunoè, che ridesta l' affezione e la memoria del bene. Ora torna difficile il comprendere e lo spiegare a qual fine debba trovarsi la vita attiva nel Paradiso terrestre, che non è più la sede dell' umana specie dopo il primo peccato, ed ove il Poeta privilegiato dalla grazia divina, ovvero le anime che già subirono l' espiazione de' loro falli nulla hanno più da operare, ma si dispongono invece alla vita contemplativa e salgono alla celeste beatificazione. Nè meglio si addice l' epiteto di sola alla vita attiva, le cui opere avvengono nello stato sociale dell' uomo, e si esercitano più di sovente a beneficio del genere umano. Nè più chiaro riesce che per essa si spenga o si ravvivi la rimembranza, secondo che si tratta del male o del bene, e che le anime dopo l' espiazione delle loro colpe divengano per cura di lei — *pure e disposte a salire alle stelle.* Per declinare e risolvere tante e sì gravi difficoltà, si trovò l' espediente di riguardare la presenza della vita attiva nel Paradiso terrestre come un insegnamento morale, cioè che per operare il bene e renderlo meritorio conviene aver l' animo scevro di colpa: ma valgono sole a rendere più cospicuo siffatto ammaestramento le virtù cardinali e teologiche al cui celeste coro Dante è guidato da Matelda, dopo di aver estinto la ricordanza del male valicando l' acque del Lete.

Parecchie delle accennate obbiezioni valgono del pari a provare non ammissibili le altre opinioni per cui si crede raffigurata in Matelda l' affezione alla Chiesa, oppure la dottrina teologica. Ma più d'ogni altra è notevole l'avvertenza espressa dal Poeta nel verso 70 dello stesso Canto XXVIII.

Tre passi ci facea 'l fiume lontani

posta in non cale dal massimo numero degli antichi e de' moderni postillatori, cosicchè nel pregiato Commento attribuito a Benvenuto da Imola annesso alla edizione della Divina Commedia di Vindelino da Spira (Venezia 1477) si legge: *Queste sono pure circumstantie per adornare il Poema.* Anco il Landino tuttochè diligente interprete, ovunque si tratti di appostare e dichiarare il senso allegorico, tralascia ogni spiegazione, e il Poggiali s' accontenta di soggiungere questa troppo semplice postilla (10): *Il passo geometrico era, ai tempi di Dante, valutato per circa tre braccia Fiorentine, perciò il verso* 70 *esprime che la larghezza di quel fiumicello era di circa nove di esse braccia.* Eppure il senso simbolico de' tre *passi* ideati dal Poeta è luminoso e manifesto. Ne diede la conveniente interpretazione nel suo diligente e lodato Commento di sopra citato Francesco da Buti chiosatore degnissimo d' attenzione, soprattutto ne' luoghi da lui sottilmente illustrati che mirano ad un senso riposto (11). Riserbandoci di trarne nuovo lume nell' art. III del presente Discorso, basta per ora attenersi al senso letterale de' tre passi, a cui si estendeva il Lete nella sua larghezza, per rilevare che un ostacolo insuperabile separava il Poeta da Matelda. Or come si può concepire che Dante fosse disgiunto invincibilmente dall' affezione o dalla dottrina della Chiesa cattolica, e nemmeno dalla vita attiva! Aggiungasi che le stesse comparazioni istituite dal Poeta nel predetto Canto XXVIII di Matelda con Proserpina rapita da Pluto (versi 49—51), e con Venere trafitta dal figlio (versi 64—66) non bene si accordano colle qualità della vita attiva, e nemmeno colla affezione o dottrina della Chiesa, e costrette a simili intendimenti debbono parere bizzarre ed inopportune.

Pertanto è da concludersi che nessuna delle sopraddette opinioni si dimostra accettabile, sebbene la più antica e la principale di esse sia stata finora sancita da una inveterata consuetudine. Infatti ben lungi dal soddisfare, giusta il primo de' canoni di sopra enunciati, a' riscontri de' varî luoghi, che riguardano l' oggetto da interpretarsi, ciascuna e ben anche la più ricevuta di dette opinioni soggiace a gravi e numerose difficoltà, compendiate nel saggio poc' anzi offerto.

Al contrario si potranno riconoscere avverati sì il primo che gli altri de' sopraddetti canoni o principii colla spiegazione che verrà offerta nell' articolo III del significato simbolico di Matelda ; e le oscurità e le incertezze già notate si muteranno in novelle prove in suo favore. Ma prima dobbiamo alquanto occuparci del senso letterale che alla persona di Matelda venne finora da' commentatori attribuito.

ARTICOLO II.

De' principali motivi per cui non sembra probabile che nella sua letterale significazione Matelda corrisponda a veruna donna storicamente illustre.

Fu lungamente e generalmente creduto dagli studiosi della Divina Commedia che nella Matelda nominata alla fine della seconda Cantica si dovesse ravvisare, secondo il senso reale, la contessa di Toscana Matilde di Canossa. Non si potrebbe invero trovare nella storia d' Italia del medio evo una persona di questo nome più illustre della celebre contessa, e potea del resto sembrare conveniente che una insigne benefattrice della Chiesa assistesse alla glorificazione della Chiesa medesima, ed alla descrizione delle sue vicende misticamente rappresentate dalla stupenda visione dell' Allighieri nel Paradiso terrestre.

Tuttavia negli ultimi tempi furono mosse alcune rilevanti obbiezioni alla predetta comune sentenza, la quale parve non conciliabile colle idee del ghibellinismo di Dante, e co' suoi principii intorno alla monarchia. Invalse perciò la credenza che alla contessa di Toscana si dovesse sostituire santa Matilde moglie di Enrico I re di Germania, e madre di Ottone il grande. Ma questa opinione proposta dal ragguardevole cultore degli studj danteschi D. Michelangelo Cajetani Duca di Sermoneta, e sostenuta dal chiar. sig. Gaetano Trevisani, venne oppugnata dal valente prof. cav. Salvatore Betti, che si fece difensore della Matelda Italiana, parendogli che meglio corrispondesse al concetto della vita attiva simboleggiata, secondo il comune avviso, nella Matelda di Dante. Se non che, confutata questa allegorica interpretazione, verrebbe meno con essa uno de' più saldi argomenti in favore della contessa di Toscana. Si possono leggere negli scritti già mentovati (12) le ragioni addotte dall' una e dall' altra parte in simile controversia trattata con armi cortesi pari alla dottrina e all' ingegno. Ma se la celebre Matilde di Canossa, piuttosto ch' altra sua omonima,

poteasi credere introdotta nel Poema sacro a simboleggiare sotto nuova figura la vita attiva; dee parere inverisimile, che Dante abbia tralasciato di specificare in veruna guisa il personaggio reale celato in Matelda, e che questa donna, se fosse la contessa di Toscana, rimanga silenziosa innanzi alla mistica visione rappresentante le glorie e le vicende della cattolica Chiesa.

Per simili incertezze ed ambiguità non potendosi di leggeri risolvere la questione sul vero senso reale od istorico della Matelda poetica, era concesso pensare che l' Allighieri avesse inteso di accennare con essa un' altra donna di questo nome insigne per santità ed illibatezza di vita. A quest' uopo un erudito professore di lettere italiane il sig. Dott. A. Lubin proponeva in una sua produzione recentemente pubblicata santa Matilde di Hackenborn monaca benedettina del convento di Helpede nella Sassonia Prussiana, che scrisse in tedesco un libro della Grazia e delle rivelazioni (Colonia 1657) più volte stampato e tradotto poscia in latino, ed anco in italiano per ordine di Eleonora d' Austria duchessa di Mantova (13). Ma la fama della santità di quella monaca morta sul fine del secolo decimoterzo poteasi ella credere abbastanza diffusa e popolare in Italia al cominciare del secolo susseguente? Di più quel libro testè citato intorno alla Grazia ed alle rivelazioni, composto in lingua alemanna, potea esso pervenire in sì breve tempo, senza l' invenzione della stampa, a' lettori italiani, ed essere conosciuto dall' Allighieri? Ed è poi ammissibile e indubitato che nel sopraddetto libro si contengano molti germi delle idee dantesche e che il poeta abbia potuto ritrarne parecchi de' suoi concetti? Del rimanente, qualunque sia la validità delle obbiezioni espresse da questi dubbii, è certo che nel Poema non havvi una sola parola riguardo a Matelda, da cui si possa arguire il menomo indizio del senso storico annesso al suo nome.

A dir vero la purità della vita sarebbe consentanea alla simbolica espressione della figura di Matelda, che ci faremo a dimostrare nell'art. III, e per questo motivo tornerebbe probabile l' ipotesi della sua storica corrispondenza ad una santa di questo nome. Ma come fissare la scelta fra non meno di sei Matildi o Mechtildi tutte anteriori all' epoca della Divina Commedia venerate per santità, o collocate nel bel novero delle beate, se non havvi un solo motto nel Poema per cui si possa discernere a quale di esse sia stata fatta allusione? Imperocchè l'egregio autore della produzione dianzi mentovata, oltre la santa Matilde di Hackenborn da lui preferita, e la santa regina Matilde madre di Ottone il grande, ricorda pure le tre beate d' egual nome Matilde figlia di Fulcone,

che fu abbadessa nel monastero di s. Benedetto del fonte Ebraldo, Matilde di Spanheim morta nel 1151, e Matilde di Baviera figlia di Bertoldo conte di Giessen, morta nel secolo XII; alle quali potrebbesi aggiungere santa Matilde moglie di Enrico I re d'Inghilterra e figlia del re Malcolm e di santa Margherita di Scozia. D'altra parte una ragione di non lieve momento induce a pensare che la Matelda di Dante non sia da ricercarsi fra le beate del cielo, attesochè collocandola stabilmente nel Paradiso terrestre il poeta l' avrebbe privata della sua gloria superna; e se pur vogliasi intendere che il soggiorno di lei nell' Eden sia temporario od accidentale, egli non avrebbe omesso di rammemorarla, come Lucia, nella mistica rosa degli spiriti eletti, od almeno ne avrebbe additata l' immagine in alcuno de' pianeti da lui nell' estatica sua visione spiritualmente osservati.

Ma senza discutere a parte a parte i motivi che contendono all' una piuttosto che all' altra delle Matelde storiche il vanto di significare nel senso letterale la Matelda dantesca, una palese e definitiva ragione può parere sufficiente a rimuoverle da simile agone, ed a troncare fra loro ogni questione di preferenza. Essa è conforme a quell' argomentazione da cui si attinse la terza delle proposizioni dapprima enunciate, cioè che se Dante avesse voluto accennare alcuna delle Matelde salite in nominanza per santità, o celebrate nella storia per le lor gesta, non avrebbe lasciato di porgere qualche lume che valesse a determinarne l' individualità. Poichè dunque nessun cenno si trova nel suo Poema per cui si possa stabilire qual sia la Matilde designata con quel nome, conviene arguire che Dante l' abbia adoprato per appagare un' affettuosa rimembranza della sua vita, oppure a cagione d' un proprio significato etimologico, e ad ogni modo per rendere attento il lettore alla distinzione essenziale tra il nuovo oggetto raffigurato in Matelda e l' immagine della vita attiva apparsagli in sogno nella notte anteriore.

S' arroge a confermare l' opinione, che Matelda non accenni a veruna donna rinomata nella storia, la coerenza del sistema e l' analogia della forma onde sono espressi i concetti della Divina Commedia; di che si fece avvertenza nello stabilire il secondo de' sopraddetti principj di critica Dantesca. Imperocchè dovunque il Poeta introduce personaggi storici, li descrive nel modo più preciso e cospicuo, aggiungendo all' uopo le qualità a' loro nomi; e se in qualche caso può rimanere incertezza, ambiguità, od oscurità, come nelle allusioni contenute nel v. 60 del Canto III, o nell' ultimo verso 151 del Canto XIII dell' Inferno,

o nel verso 54 del C. XX della seconda Cantica, ciò non proviene dal difetto d' una conveniente indicazione. Evidente del paro sì nel riguardo storico che nell' allegorico è la descrizione degli enti o de' personaggi, che in sè comprendono il duplice senso simbolico e reale, e senza mestieri di ricordarne i diversi esempj, basti notare che nell' accennare storicamente il *veglio solo* posto sulla spiaggia del monte del Purgatorio, come Matelda v' è collocata alla vetta, l'Allighieri arreca il concorso di tali indizj e caratteri, che non è d' uopo al lettore di trovar pronunciato il nome di Catone. Eppure la figura allegorica di Matelda non è meno rilevante, anzi è più luminosa di quella di Catone, e ben si addice ad entrambe l' attribuzione di *sole*, così pe' luoghi assegnati a loro dimora, che per la corrispondente significazione simbolica, la quale esprime in Catone la libertà dell' anima, ovvero l' emancipazione del libero arbitrio, ed offre in Matelda l' idea, che verrà fra poco indicata nell' Articolo III. Ora siccome la personificazione di Catone Uticense trovasi delineata nel modo più manifesto, deesi perciò argomentare dall' assenza d' ogni più lieve cenno intorno al significato reale di Matelda, che questa non abbia una storica rinomanza.

Devesi notare che il chiariss. sig. Brunone Bianchi, in una recente edizione del suo pregevole commento (Firenze 1854) nella postilla al verso 119 del Canto XXXIII ed ultimo del Purgatorio, dopo di aver asserito seguendo la comune sentenza: *Questa Matelda è posta per figura della vita attiva*, soggiunge: *Che nel senso letterale sia la contessa Matilde di Toscana non par probabile . . . . ma se questa non è, mal si può indovinare chi sia, e credo bisognerà ritenerla come pura idea.* Riconoscendo che nella figura di Matelda predomina la significazione allegorica non crediamo però di negligerne il senso storico additato dalla sua stessa denominazione, riservandoci di proporre nell' articolo IV qualche congettura sul motivo dell' adozione di questo nome. Ora ci è d' uopo investigare qual sia nel senso allegorico questa misteriosa Matelda, nel che consiste il principale soggetto della presente ricerca.

PARTE SECONDA

Del probabile senso allegorico di Matelda e di qualche congettura che può spiegarne la storica significazione.

ARTICOLO III.

Si procura di scuoprire e di dimostrare la verisimile significazione allegorica della Matelda dantesca.

Per la mirabile armonia tra le varie parti che domina nella composizione e nella struttura della Divina Commedia, e per la logica connessione de' suoi concetti, e delle forme onde vengono espressi, di che si fece menzione nello stabilire il secondo de'premessi principii di critica, è dato di rinvenire e comprovare la spiegazione de' più controversi e reconditi pensieri del poema. Questo mezzo analitico di ricerca sarà per noi adoprato qual norma infallibile e guida sicura nella interpretazione del significato simbolico di Matelda.

Incominciamo pertanto dall' osservare, che ovunque il poeta nelle maggiori ripartizioni del baratro infernale, od alle falde e all' ingresso del Purgatorio colloca una speciale figura, rappresenta costantemente con essa l' idea e l' oggetto cui allude, e si riferisce il luogo medesimo, e che ben anco ne' pianeti celesti egli addita le effigie di tali spiriti, per cui si ravvisa la qualità degli eletti che mostrano di tenervi lor sede, e il relativo grado di loro beatificazione. In fatti dopo di aver incontrato Caronte al passaggio nel primo cerchio, e Minosse all' ingresso del secondo cerchio, ove incomincia la punizione de' dannati, le quali figure sono conformi alle tradizioni mitologiche virgiliane ; trovasi all' entrata del quarto cerchio degli avari Pluto il demonio dell' avarizia, e poscia Flegias al tragitto della palude Stigia, che è il quinto cerchio degl' iracondi e degli accidiosi. Dimonii e furie custodiscono le porte e le mura del sesto cerchio infernale ossia della città di Dite. Nel settimo cerchio de' violenti presentasi al primo accesso l' immane corpo del Minotauro simbolo della violenza brutale o della bestialità ; e nelle tre divisioni di quel cerchio sono balestrati dai Centauri i violenti contro il prossimo, lacerati dalle Arpie i violenti contro sè stessi, e campeggia tra i violenti contro Iddio e contro natura ed arte la ribel-

lante figura dell' indomito Capaneo. Per trasportare Dante e Virgilio nell' avvallamento d' abisso ove sono racchiuse le dieci bolge dell' ottavo cerchio, che è quello de' frodolenti, prestà il suo dosso la frode medesima rappresentata dal triforme Gerione. Non è a primo tratto così manifesta la significazione de' giganti che torreggiano lungo la sponda del pozzo infernale, in cui si rinserra il nono ed ultimo cerchio colle sue quattro divisioni de' traditori contro i congiunti, la patria, gli amici, e i benefattori. Ma se Lucifero confitto nel più profondo e tenebroso centro del doloroso regno rappresenta evidentemente la superbia degli angeli ribelli, che portarono invidia al potere divino, una consimile, benchè mitologica, significazione è conveniente attribuire a' giganti confinati nel pozzo infernale, tanto più che alla superbia, e nemmeno all' invidia non trovasi altrove assegnato nella Divina Commedia alcun luogo speciale di dannazione.

Colla medesima legge si scorge costantemente avverata la rappresentazione allegorica in ogni luogo del Purgatorio, ancorchè ne sia meno frequente l' applicazione. Così sulla spiaggia presso alle falde del sacro monte dell' espiazione s' incontra Catone Uticense simboleggiante la libertà dell' anima, ossia l' emancipazione del libero arbitrio. Sulla soglia dell' ingresso del Purgatorio siede l' angelo guardiano vicario di Pietro, che rappresenta l' autorità della Chiesa nel tribunale di penitenza, ed angeli propiziatori che adempiono l' ufficio di cancellare le traccie de' peccati, si trovano all' uscita di ciascuno de' sette gironi, ove sono espiati i sette peccati capitali, mentre due angeli custodi proteggono colle spade immortali l' accesso della valle de' principi dalle insidie diaboliche. Persino nel sonno, a cui più volte soggiace il poeta nella sua malferma umanità, egli ha rappresentazioni corrispondenti alle circostanze ed a' luoghi, cosicchè pervenuto al quinto girone sogna la femmina balba e deforme che sotto il suo sguardo si abbellisce e ravviva, palesandosi Circe o falsa sirena, e che comunque si voglia riguardare l' ingannevole felicità mondana, oppure l' appetito dei beni materiali, rappresenta evidentemente i tre peccati di cui si fa riparazione negli ultimi tre gironi, avarizia, gola, e lussuria.

Ora sull' altipiano del monte dell' espiazione, ov' è collocato il paradiso terrestre, appare di là del Lete quella donna soletta nomata poscia Matelda, di cui non abbiamo ancora potuto penetrare l' arcano ne' due precedenti articoli. Essa è descritta bellissima, vereconda, pia, sorridente, amorosa, e di un aspetto virginale mirabilmente delineato ed espresso ne' versi seguenti :

Come si volge con le piante strette
A terra, ed in fra sè, donna che balli,
E piede innanzi piede appena mette;
Volsesi in su' vermigli, ed in su' gialli
Fioretti verso me, non altrimenti
Che vergine, che gli occhi onesti avvalli.

Appressandosi a Dante ed a Stazio ella si mostra lieta e ridente, e colle parole tolte dal v. 5 del Salmo 91, rende ragione del suo sorriso in un soggiorno già destinato all' umana specie, che ne fu esclusa pel primo peccato (14). Abitatrice del luogo è pronta ad ogni questione *tanto che basti*, e descrive la natura e le condizioni del paradiso terrestre. Qual donna compresa d' amore canta: — *Beati coloro di cui sono riparate le colpe.* — Guida i passi di Dante lungo le rive del Lete, e lo rende attento alla contemplazione del trionfale corteggio della Chiesa che precede l' apparire di Beatrice o della scienza divina. Appena Dante ha confessato le sue colpe, quella pia lo trasporta fra le sue braccia sull' altra sponda del fiume Lete, mentre s' ode l' angelico canto di alcune allusive parole del Salmo 50, v. 9, indi lo conduce alle sette virtù della vita attiva e della contemplativa, per cui egli infine è guidato a Beatrice. L' ufficio riparatore di Matelda non è compiuto, finchè Dante in compagnia di Stazio, che rappresenta ogni anima mondata di colpa, non abbia libato dell' onda dell' altro rivo Eunoè, per cui si ravviva in lui la virtù e la memoria del bene, ed egli quindi ritorna puro e disposto a salire alle stelle. Ciò ravvisato, a tanti segni evidenti, all' avveramento del sistema allegorico già osservato, mercè il quale, il significato simbolico di Matelda dee corrispondere al luogo di sua dimora, ed agli ufficii da lei prestati, non è difficile immaginare e riconoscere raffigurata in Matelda l' *innocenza*, quella che fu perduta dal primo peccato, e che si può racquistare in virtù dell' umana redenzione. Che se pur vogliasi esprimere questo concetto con una formula speciale corrispondente alla dimora di Matelda, ed alla imperfetta tradizione degli antichi commentatori, si può riguardarla come la vita innocente de' nostri progenitori nel Paradiso terrestre, essendo bastevole, perchè i primi annotatori scambiassero Matelda con Lia, il solo modificare l' idea della vita innocente col nome generico della vita attiva.

Argomentata questa probabile spiegazione del significato allegorico di Matelda, rimane ad esaminare se si trovi adempiuto anco il primo de' principii

di sopra enunciati, cosicchè ne sia confermata l'induzione colla aperta intelligenza de' passi meno evidenti, e colla nuova espressione che ne acquistano talora alcuni tratti, i quali sembravano dapprima inopportuni, o non erano abbastanza avvertiti. Ora la maggiore difficoltà che s'incontri nell'apparizione di Matelda, è di comprendere perchè il poeta sia da lei diviso insuperabilmente per soli tre passi. Ma ricordando ch' egli ottenne l' ingresso nel Purgatorio per l'intervento della grazia, e che l' angelo guardiano disserrandogli la porta del sacro recinto colle due somme chiavi gli avea detto :

Da Pier le tengo, e dissemi ch' io erri
Anzi ad aprir che a tenerla serrata,
Pur che la gente a' piedi mi s' atterri ;

si comprende che il poeta, nel chiedere allora perdono delle sue colpe senza confessarle, non ne avea dato intera soddisfazione innanzi al tribunale della penitenza. Perciò, sebbene egli superi i sette gironi del Purgatorio, e giunga a vedere il Paradiso terrestre, trovasi tuttora disgiunto da Matelda, cioè dall' innocenza per que' tre passi, che sono i tre gradi della penitenza, significati altresì da' tre gradi del limitare del Purgatorio, l' uno nitido e terso come uno specchio, l' altro spezzato, il terzo di color fiammeggiante, cioè la coscienza, la contrizione e la confessione (Purg. C. IX). Tutti i commentatori consentono, all' infuori di lievi modificazioni, nel significato spirituale od *anagogico* de' tre scaglioni della porta del Purgatorio, ma non posero in generale attenzione all' analogia di questi tre gradi co' tre passi indicati nel verso altra volta citato :

Tre passi ci facea 'l fiume lontani.

Ben ne comprese il senso riposto l' antico chiosatore Francesco da Buti, la cui prolissità nell' interpretazione del testo è largamente compensata dall' accurata e sottile spiegazione delle allusioni allegoriche, leggendosi nel suo commento al verso suddetto (15) :

« Et a purgare questo (il peccato) si richiedono tre cose, cioè prima lo pen-
» samento o ricognoscimento di tale inclinazione, la seconda la confessione . . .
» la terza lo pianto o la contrizione . . . . E queste tre cose sono tre passi
» ch' erano in mezzo tra lui e Matelda, che significa la dottrina dello monta-
» mento de lo stato de la innocenzia ne la vita attiva, li quali si convegnano
» avere prima che si vegna a lo stato de la innocenzia. » — È poi notevole

che nell' ultima parte di questa postilla si racchiuda l' idea dello stato della innocenza : ma sembra quasi che l' autore si studii di avvilupparla, per annodare una transazione fra il suo pensiero e il significato della vita attiva comunemente accettato. Sarebbe forse il caso di dire colle parole d' un insigne scrittore Italiano : — « Il buon senso c' era, ma se ne stava nascosto per paura del senso » comune » (16).

Nè si potea credere accidentale il cenno de' tre passi, attesochè nel C. XXXIII della stessa seconda Cantica, scrivendo di Beatrice :

Così sen giva, e non credo che fosse
Lo decimo suo passo in terra posto,
Quando cogli occhi gli occhi mi percosse ;

il poeta ne' nove passi di lei mostrava pure l' intento di un numero simbolico, del quale si rileva la ragione nel § XXX della Vita nuova, ove spiega in qual modo il numero nove si riferisce a Beatrice (17). Pone fuor di ogni dubbio le precedenti illazioni, e l' interpretazione dei tre passi data dal Buti, lo scorgere indi a poco nel C. XXXI, che Dante riconosce, piange e confessa le sue colpe innanzi a Beatrice, ed appena compiuto quest' atto, egli varca i tre passi del Lete raccolto dalle braccia di Matelda, che lo trasporta all' altra riva nell' Eden: lo che appunto significa che, confessati ed espiati i suoi falli, il poeta si trova purificato nell' amplesso dell' innocenza.

Parecchi altri luoghi potrebbonsi esaminare e paragonare a riscontro e suggello di questa spiegazione del significato allegorico di Matelda, ma ci tarda di passare all' ultimo articolo, e di por termine ad un discorso che prolungato eccederebbe gli ordinarii confini di un' accademica esposizione. Perciò non ci tratteremo a notare a parte a parte la convenienza degli attributi e delle parole di Matelda colla significazione che le abbiamo attribuita. Ci basterà soltanto avvertire che quelle singolari similitudini di Proserpina rapita da Pluto e di Venere ferita dal figlio, che sembrano poco conformi all' idea della vita attiva, od al concetto della affezione alla Chiesa, o della dottrina teologica, convengono invece adeguatamente a Matelda, come figura dell' innocenza. Imperocchè dicendole il poeta (Canto XXVIII, v. 49, 50, 51) :

Tu mi fai rimembrar dove, e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
La madre lei, ed ella primavera ;

accenna due cose corrispondenti al soggiorno e alla purità di Matelda, cioè: che trovavasi del paro in un luogo delizioso, ed era vergine Proserpina, quando fu rapita alla madre. Nè disconviene all' ingenua Matelda la comparazione espressa ne' versi 64, 65, 66 del Canto suddetto:

Non credo che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia a Venere trafitta
Dal figlio, fuor di tutto suo costume;

per cui si descrive ad un tratto bellissima ed amorosa. E forse nel figlio si fa allusione ad Adamo che trafisse l' innocenza col primo peccato.

Riconosciuto l' avveramento della proposta spiegazione del senso allegorico da attribuirsi a Matelda col riscontro e colla riprova di tutti i passi che la riguardano, potrebbesi chiedere, per qual motivo sia stato adoprato quel nome ad esprimerne il senso letterale, che pur rimane ignoto e indeterminato. Intorno a questo argomento non si saprebbe proporre che qualche congettura più o meno probabile, di cui siamo per trattare assai brevemente nel quarto ed ultimo articolo.

ARTICOLO IV.

Di qualche congettura intorno al senso storico di Matelda, onde spiegare il motivo dell' aver Dante indicato la donna del Paradiso terrestre col nome di Matelda.

Tuttochè non ci sembri credibile che la Matelda di Dante corrisponda ad alcuna persona celebrata nella storia, come si è già notato nell' articolo II, e si debba piuttosto pensare che sia stata nominata per fissarne la distinzione e l' oggetto speciale, conviene nondimeno ammettere e riconoscere un intento nella adozione di tal nome. Se non che mancando ogni dato positivo per desumerne la ragione, non si saprebbe argomentarla in altra guisa che per mezzo di congetture, le quali non potrebbonsi stabilire che sul significato etimologico del nome stesso, o sopra un ipotetico rapporto della donna così adombrata colla persona di Beatrice.

L' una di simili induzioni acquisterebbe qualche aspetto di verisimiglianza dall' osservare che nell' ottimo Commento pressochè contemporaneo alla Divina Commedia, al verso ov' è nominata Matelda si prosegue nella chiosa a leggere Lia, come se nell' altro nome s' accogliesse la significazione di un attri-

buto (18). Così pure leggiamo nel Commento del Buti che il nome di Matelda equivale a lodatrice della scienza divina (19). Converrebbe possedere una sufficiente cognizione delle antiche lingue di que' popoli presso i quali s' introdusse dapprima questo nome di Matilde, per poterne attingere la giusta espressione, ma le notizie da me raccolte, consultando alcuni scrittori, non mi offersero spiegazioni conformi e soddisfacenti all' uopo. Solo in un dizionario etimologico di nomi proprii (20) vidi applicato al nome Teutonico di Matilde il significato di *compagna nobile*, che ben si addice evidentemente all' ufficio sostenuto da Matelda nel Paradiso terrestre accanto a Beatrice. Così pure nel vocabolario universale italiano compilato per cura della società Tramater in Napoli 1834, vol. IV, all' articolo Matilde o Matelda trovasi l' eguale interpretazione di *compagna nobile* o di *compagna del Signore* derivata dalle parole inglesi *mate, hilding*.

Senza potersi dire maggiormente probabile, un' altra induzione sarebbe più seducente, in quanto deriva dalle più profonde affezioni e dall' intima vita dell' Allighieri, ed è suggerita dall' osservare che il nome di Matelda è posto in bocca alla stessa Beatrice quasi di persona a lei cara e famigliare. Questa inattesa e confidenziale manifestazione del nome di Matelda conduce ad immaginare, ch' essa fosse un' amica d' infanzia e di gioventù della stessa Beatrice. Dall' epoca della celebre contessa di Toscana quel nome di Matelda esser doveva in Firenze abbastanza comune, e se la congettura non è inverisimile, conviene pensare che Dante abbia voluto con quel nome rinnovare a sè stesso la dolce impressione di un' affettuosa rimembranza. A conforto di questo sentimento io non potrei che riportare il seguente passo della Vita nuova (§ VIII):

« Appresso il partire di questa gentil donna fu piacere del Signore degli » Angeli di chiamare alla sua gloria una donna giovane e di gentile aspetto » molto, la quale fu assai graziosa in questa sopraddetta cittade; lo cui corpo » io vidi giacere senza l' anima in mezzo di molte donne, le quali piangevano » assai pietosamente. Allora ricordandomi che già l' aveva veduta fare compa- » gnia a quella gentilissima (Beatrice) non potei sostenere alquante lagrime: » anzi piangendo mi proposi di dire alquante parole della sua morte, in gui- » derdone di ciò che alcuna fiata l' aveva veduta con la mia donna. » Succede a questo tratto un gentile componimento poetico, che ha l' eleganza e la soave mestizia degli altri ond' è ingemmata la Vita nuova.

Non è d' uopo insistere con più lungo discorso su questa congettura, di cui

si hanno gl' indizii, e mancano le prove. Ma senza mestieri di supporre che questa amica di Beatrice avesse nome Matelda, è concesso altresì di pensare che Dante abbia inteso di collocarla nella fine della seconda Cantica a fianco di Beatrice, attribuendole un nome ideale, il cui valore dianzi notato sarebbe del tutto corrispondente all' indole ed all' ufficio della figura rappresentata.

Conchiuderemo che se indarno si cercherebbe fra le donne illustri nella storia il significato letterale della Matelda dantesca, può credersi accettabile questa congettura di rinvenirla in una giovane compagna della Beatrice reale, ma ci sembra del resto assai verisimile che la donna soletta, leggiadra, pia, pudibonda, amorosa, la donna che trasportò il poeta nell' Eden, e lo rese puro e degno del cielo, secondo il significato allegorico sia l' innocenza, ovvero la vita innocente de' primi progenitori nel Paradiso terrestre. Questa sentenza sarebbe pure a primo tratto inspirata dagli stessi colori adoprati dal Poeta nel pennelleggiare sì soavemente la figura di Matelda, in mezzo alla vivacissima descrizione della divina foresta nel Canto XXVIII della seconda Cantica. Sorgono però ad ogni passo dal contesto del Poema le prove non dubbie che concorrono a confermare la concetta opinione, e quelle già addotte come le più convincenti potrebbero allargarsi e divenire compiute coll' intero commento del Canto medesimo, e di tutti i seguenti che possono riferirsi a Matelda.

(Letta il 14 luglio 1861).

NOTE E CITAZIONI

(1) *La Divina Commedia di D. A. col commento del P. F. B. Lombardi*, per cura della Società della Minerva, Padova 1824, t. II, p. 642. Fino alla prima pubblicazione del detto commento, fattasi in Roma nel 1791 co' tipi del Fulgoni, tutti i postillatori e gli interpreti aderivano alla comune opinione, che Matelda simboleggiasse la vita attiva, come si rileva anco dagli antichi commenti inediti, recentemente dati alla stampa.

(2) Devesi alle cure dell' erudito sig. Crescentino Giannini una interessante edizione del commento di Francesco da Buti uscita alla luce in Pisa nel 1858 da' torchi de' fratelli Nistri, con una dedicatoria al benemerito promotore degli studii Danteschi Lord Vernon, ed una introduzione del chiarissimo S. Centofanti. Veggasi in particolare il t. II a pag. 680.

(3) Pria che sorgesse questa opinione, intorno a cui si può consultare il *Giornale Arcadico di Roma* del 1858, era comune sentenza de' commentatori, che nel senso reale la Matelda Dantesca fosse la celebre contessa di questo nome figlia di Bonifazio III marchese di Toscana. È del resto notevole, che il da Buti accogliendo questa sentenza soggiunga (Commento testè citato, t. II, pag. 674) — *non affermo pero che fosse intenzione de l' autore, nè che si possa provare per lo testo, come è stato ditto di sopra, se non che la chiama Matelda.*

(4) È questo il tema d' un opuscolo che ha per titolo: — *La Matelda di D. A. indicata dal dott. Antonio Lubin*, Gratz 1860, in 8.°

(5) Veggasi la lettera che serve di prefazione agli *Studi sulla Divina Commedia di Galileo Galilei, Vincenzo Borghini ed altri*, pubblicati per cura ed opera di Ottavio Gigli. Firenze, Le Monnier 1855. Le due lezioni intorno alla figura, sito e grandezza dell' Inferno di D. A. rinvenute dal chiarissimo sig. Gigli nella *Magliabechiana* di Firenze, erano attribuite a Luca Martini in una postilla dipoi cancellata sulla coperta del manoscritto. L' editore ne riconobbe, anco per l' attestazione d' un esperto, essere il carattere del Galilei, ed argomentò che le dette lezioni fossero un componimento giovanile di quel sommo filosofo letto all' Accademia Fiorentina intorno al 1588.

(6) Queste considerazioni sulla sintesi della Divina Commedia si lessero all' Accademia di Padova nelle Sessioni 11 giugno, e 9 luglio del 1854. L' appendice alle predette considerazioni fu letta alla stessa Accademia il 17 giugno 1855. Veggasi la *Rivista periodica dell' Accademia di scienze, lettere, ed arti di Padova*, vol. II, fasc. VI, e vol. III, fasc. VIII.

(7) Ponendo mente a tutte ed alle sole parole del testo deesi arguire, che il *veltro* simboleggi un sommo Pontefice venturo, e che la cifra *cinquecento e quindici* (DVX) accenni un Imperatore romano aspettato dal Poeta.

(8) Per questa allegorica significazione del sonno, ond' è soprappreso il Poeta, e per l' impossibilità di ascendere, durante la notte, i balzi del monte del Purgatorio, cioè d' avviarsi alla morale rigenerazione senza la luce divina dell' eterno vero, comprendesi agevolmente perchè il Poeta passi le notti pressochè intere immerso nel sonno: lo che potrebbe altramente parere stranezza di fantasia, ed inutile spreco di tempo.

(9) Nelle considerazioni dianzi mentovate si è notato, che i nobili spirti racchiusi nella valle fiorita de' Canti VII e VIII della seconda Cantica aveano scettro o signoria; e quindi si cercò di spiegare il motivo del loro pernottare in quella valle, e dell' invocare che fanno il soccorso degli angeli custodi. In simil guisa si spiega perchè il re Ottocaro *conforti nella vista* l' imperatore Rodolfo suo debellatore.

(10) La *Divina Commedia di D. A.* etc. Livorno 1813, presso T. Masi e compagno, co' tipi Bodoniani, t. IV, pag. 152, n.° 13.

(11) Veggasi il già citato *Commento di F. da Buti.* — Pisa, Nistri 1860, t. II, p. 678, 679.

(12) Oltre il *Giornale Arcadico*, leggasi l' *Album di Roma* del 18 settembre 1858.

(13) Si ritraggono queste notizie dall' opuscolo stesso del prof. A. Lubin di sopra indicato.

(14) Le parole del Salmo XCI indicate dal Poeta (Purgatorio, C. XXVIII, v. 76) sono acconce a disnebbiar l' intelletto, dimostrando che Matelda, benchè si trovi in un luogo da cui era stata scacciata l' umana specie, sia ridente nello scorgere in Stazio un' anima scevra di colpa, e in Dante un mortale privilegiato dalla grazia.

(15) Abbiamo riportato il brano essenziale dell' interpretazione esibita dal *Commento* già citato di F. da Buti; Pisa, Nistri 1860, t. II, pag. 679.

(16) Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XXXII. — Dobbiamo però dichiarare che nella spiegazione de' *tre passi*, ed altrove, il da Buti avverte l' ascendimento dallo stato della penitenza a quello dell' innocenza. Anzi in una chiosa a pag. 671, 672 del tom. II (Commento citato) così s'esprime: — *Et è qui da notare, sì come abbo detto più volte di sopra, benchè l' autore, secondo la lettera, finga che elli Dante sallisse del purgatorio al paradiso terresto, allegoricamente intende d' insegnare come nel mondo si sallie da lo stato de la penitenzia a lo stato de la innocenzia, lo quale elli figura per lo paradiso terresto, nel quale stette l' omo mentre che stette innocente.* — Or dunque se il paradiso terrestre significa lo stato d' innocenza, qual altra cosa potrebbe la donna soletta dell' Eden raffigurare, se non l' innocenza!

(17) *La vita nuova di D. A.* ridotta a lezione migliore; Milano 1827, pag. 70.

(18) *Ottimo commento della Divina Commedia,* edizione di A. Torri; Firenze 1827-29. Ma forse l' Anonimo commentatore ha identificato Matelda con Lia, riguardando, come poi fece il da Buti, Matelda quale figura di Lia, benchè questa non sia che una figura della vita attiva.

(19) *Commento di F. da Buti* più volte citato, pag. 675. Ecco le sue parole: — *E veramente a tale vita, e tale attività convenientemente l' autore finse nome di donna, e Matelda, che tanto viene a dire quanto dante loda a la scienza di Dio.*

(20) *Vocabolario di nomi proprii sostantivi compilato da Claudio Ermanno Ferrari*, che trovasi aggiunto al t. VII del Dizionario della lingua italiana pubblicato dalla società della Minerva; Padova 1827-30.

Dn 137.4
Sulla Matelda di Dante.
Widener Library 006063410
3 2044 085 942 076